

Congiuntura. Il cruscotto per interpretare, in modo sintetico, gli orientamenti che arrivano dai più recenti dati pubblicati a livello mondiale

Navigazione a vista per l'exit strategy

Il settore privato comincia a reggersi da solo nonostante la minore spinta delle politiche economiche

di **Fabrizio Galimberti**

Di "strategie di uscita" ce ne sono molte, a partire da quelle in fuga da un cinema in fiamme. Ma la parola "strategia" evoca ponderati calcoli, prudenti piani, pensose traiettorie. E la grande recessione, con i collegati grandi sostegni delle politiche economiche - monetarie e di bilancio - si trova ora a dover fare i conti con una grande strategia di uscita, dato che i Grandi soccorsi - massiccia creazione di moneta e immani deficit di bilancio - hanno creato Grandi squilibri che devono essere sanati.

La scienza economica è una strana scienza, e il meno che si possa dire è che non è una scienza esatta. Mentre la fisica trae le sue leggi da un ragionamento teorico che cerca poi conferme nella realtà, l'economia cerca la teoria nel cuore stesso di una realtà sempre mutevole. E quando, come è successo con la grande recessione - non vista né prevista dalla stragrande maggioranza degli economisti di professione - qualcosa di nuovo irrompe nell'economia (l'economia come fatto), l'economia come scienza cerca affannosamente di adeguarsi. I modelli del sistema economico vanno ormai a incorporare le interazioni fra economia e finanza che prima venivano ignorate o sottostimate. Lo scoppio della crisi ha anche portato a regolamenti di conti fra scuole di pensiero che si accusavano reciprocamente di aver ignorato la realtà. E altre accese polemiche e altri regolamenti di conti agitano oggi il dibattito su come uscire dalla crisi, o, per meglio dire, su come uscire dagli squilibri sopra ricordati - minacce di inflazione e perdite di fiducia nella tenuta dei conti pubblici legate alle politiche monetarie e fiscali selvaggiamente espansive messe in atto per fronteggiare la grande recessione. Ci possiamo permettere altri deficit, altre creazioni di moneta per scongiurare possibili ricadute? O i rimedi saranno peggiori del male? La troppa liquidità creata si trasformerà in inflazione e i disavanzi di bilancio spaventeran-

no i risparmiatori? I deficit pubblici, se parte lo sciopero dei sottoscrittori di titoli, dovranno essere finanziati facendo lavorare il torchio, e ricadendo quindi, anche per questa via, nello svilimento della moneta?

I confronti col passato non aiutano molto. Se siamo tutti d'accordo che questa è stata la più grossa recessione dagli anni Trenta, è difficile cercare nell'esperienza del passato una guida ai comportamenti del presente. E la stessa esperienza degli anni Trenta (quando il settore pubblico era solo il 10% del Pil contro il 40% di adesso) non è rilevante nel contesto attuale: troppe sono le differenze di congiuntura e, soprattutto, di struttura. I paesi occidentali alle prese con le strategie di uscita sono quindi condannati a navigare a vista: mantenere i sostegni nel presente, se l'economia ha ancora bisogno di puntelli, e nel contempo presentare piani credibili di rientro nel futuro.

Mentre si naviga a vista è importante cercar di capire dove va l'economia, monitorarne tutti i passaggi per rispondere a una sola domanda: il sistema economico ha ancora bisogno di puntelli, o si stanno creando le condizioni per un abbrivio autonomo verso una nuova fase di sviluppo?

Il "cruscotto" di questo mese dà una risposta cautamente positiva. Le politiche economiche messe in opera nel 2009 e nella prima parte del 2010 hanno dato forti appoggi all'economia, e le scie di queste misure continuano a fornire sostegno. Ma quel che conta non è tanto la misura assoluta del sostegno quanto la differenza fra il sostegno di ieri e quello di oggi. Se la spinta data ieri era più forte di quella data oggi, vuol dire che le misure espansive sono in realtà restrittive: il contributo pubblico alla domanda complessiva va scemando. Il fatto quindi che l'indicatore qui presentato si mantenga ai livelli precedenti indica che, malgrado la minore spinta delle politiche economiche, il settore privato sta imparando a reggersi in piedi da solo.

fabrizio@bigpond.net.au